

Seminario di ASTRID  
**“La riforma elettorale e il referendum”**  
Roma, 9 ottobre 2007

*Intervento di Augusto Cerri*

Il mio approccio non è favorevole al *referendum* elettorale; perché mi sembra strumento troppo rozzo per affrontare temi così delicati, che richiedono soluzioni articolate e bilanciate. Ciò premetto per lealtà di discorso.

Ritenevo di poter condividere l'idea di un ritorno al sistema maggioritario attraverso un'operazione abrogativa semplice e mirata. Nel corso, peraltro, di questa discussione sono emerse obiezioni consistenti e motivate a questa ipotesi. In linea di massima potrei condividere un sistema elettorale di tipo tedesco. Ma, come è stato illustrato, esso si lega strettamente ad una normativa di finanziamento dei partiti, mirata anche ad evitare coalizioni occasionali a fini solo elettoralistici. Già questa articolazione del sistema tedesco, che, caso mai, dovrebbe essere trasposto nella sua organica e bilanciata complessità e non solo per alcuni profili, rende difficile pensare l'approvazione di una riforma che, in tempi stretti, lo recepisca. Mi rendo conto, inoltre, che la via di una riforma organica presenta intrinseche difficoltà e, dunque, anche inevitabili lentezze; non si tratta solo di una contrapposizione fra partiti diversi, eventualmente portatori di diversi interessi politici. Anche in questa discussione abbiamo registrato consistenti divergenze di opinione sul tema, pur nell'ambito di orientamenti politici, mi sembra, uniformi.

In linea di massima, temo anche un iper-ruolo della Corte ed un iper-ruolo dell'Ufficio centrale. È vero che l'Ufficio centrale è diviso tra il *favor suffragii* e il *favor legilatoris*; entrambi questi atteggiamenti si collegano, come è stato detto, ad una certa cautela nell'assumersi responsabilità. Quale atteggiamento prevarrà nel caso? È una scommessa, è da vedere. Per evitare un *referendum* occorre, come dice la Corte, una innovazione sostanziale: sembra si tratti di un fattore neutro rispetto all'intento dei promotori che invece valuta in altre circostanze. Valutare l'innovazione sostanziale al di là dell'intento può essere anche favorevole ai firmatari perché non è detto che i firmatari condividano tutto l'intento; abrogare è un'operazione negativa che può esser motivata dalle ragioni più diverse, a differenza del legiferare in positivo che, invece, si collega ad una ragione tendenzialmente unitaria. Il problema sorge, però, quando una riforma pur consistente del sistema lasci inalterato il tenore letterale delle disposizioni oggetto della proposta abrogativa. Può bastare la complessiva riforma del sistema ad evitare il *referendum* su un certo numero di disposizioni rimaste identiche? Mi rendo conto che non è facile rispondere a questa domanda. Vero è che le innovazioni che sarebbero introdotte, consentendo un forte premio di maggioranza anche al Senato (attualmente impedito dai risultati necessariamente non uniformi nelle varie Regioni), finirebbero con lo stemperare il potere di veto dei partiti (liste) minori della coalizione e, dunque, con il consentire una maggiore governabilità, in linea con la ragion d'essere della proposta abrogativa (almeno nell'intento dei promotori). Questa modifica del quadro complessivo potrebbe rendere non rilevante l'identità del tenore testuale delle disposizioni oggetto della proposta abrogativa. L'argomento, mi rendo conto, non è debole; ma potrebbero residuare alcuni dubbi. Allora, acquista rilievo davvero importante il discorso del proporzionale/uninominale (simile, come

si osservato, al sistema elettorale provinciale). In ipotesi di un sistema proporzionale fondato su collegi uninominali effettivamente si muta il tenore delle disposizioni perché non si hanno più liste e coalizioni ma collegamenti fra candidati. Quindi all'innovazione sostanziale della disciplina si unirebbe una rottura della continuità del tenore delle disposizioni e questa a me sembra una via che potrebbe essere praticabile. Salvo a ripensare una riforma più organica, questa via sembrerebbe, qui ed ora, sicuramente idonea ad evitare il *referendum*. Essa, d'altra parte eliminerebbe il grave inconveniente della lista bloccata. Eliminare un sistema che preveda numerosi voti di preferenza può essere utile ad evitare l'identificabilità del voto espresso, a garantirne, dunque, la segretezza; eliminare anche un solo voto di preferenza individuale, suscita perplessità nell'elettore, pur se può essere giustificato dall'esigenza di contenere le spese elettorali (esigenza che si lega ad un intento di moralizzazione); supportare e controllare queste spese elettorali, così da evitare un deperimento del costume politico, significherebbe affrontare il tema del <<finanziamento della politica>>, complesso e laborioso. Un proporzionale/uninomiale, peraltro, ristabilirebbe, senza costi, con facilità e fin da ora, salvo future più elaborate riforme, un rapporto più diretto fra eletti ed elettori.